

Predisposti i piani contro Haniyeh: se riprenderanno gli attacchi suicidi, farà la fine dello sceicco Yassin

Da Gaza la risposta dei leader islamici: Israele fa campagna elettorale con il sangue palestinese

Israele e Hamas, guerra di minacce

**Il ministro della Difesa israeliano: nel nostro mirino anche il premier palestinese incaricato
Il movimento integralista che ha vinto le elezioni risponde: pronti a rapire cittadini ebrei**

di Umberto De Giovannangeli

IL PREMIER DESIGNATO entra nel mirino di Israele. L'aver vinto le elezioni politiche non lo mette al riparo da una «eliminazione mirata». Nessuna immunità per Ismail Haniyeh, il leader di Hamas incaricato dal presidente dell'Anp Abu Mazen di formare il nuovo

governo palestinese. «A partire dal momento in cui Hamas sceglierà la via del terrorismo, non faremo distinzioni tra dirigenza politica e non politica. Ci troveremo davanti a una dirigenza terroristica e perciò nessuno dei suoi membri beneficerà dell'immunità», dichiara alla radio militare il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz. Nei giorni scorsi anche l'ex capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, Avi Dichter, aveva affermato che «se Haniyeh e suoi uomini continueranno la loro politica di terrorismo e di assassini quando saranno al potere, si ritroveranno in cella o raggiungeranno Ahmed Yassin», il leader spirituale e fondatore di Hamas, ucciso da Israele nel marzo 2004. Dichter, come Mofaz, è

Hamas chiuderà il casinò di Gerico: un crocevia per la malavita

esponente di Kadima il partito fondato da Ariel Sharon lo scorso dicembre e indicato dai sondaggi come probabile vincitore delle elezioni politiche del 28 marzo prossimo. Ed è probabile che questa durezza di linguaggio sia anche legata alla campagna elettorale in corso in Israele. La risposta di Hamas non si è fatta attendere. «Hamas - afferma il suo portavoce Sami Abu Zuhri - non si piega alle minacce e ai ricatti. Noi difenderemo gli interessi e i diritti del popolo palestinese quale che sia il costo». Le dichiarazioni di Mofaz, aggiunge, sono «terrorismo di Stato. Queste tattiche del ricatto e della minaccia non ci faranno chinare la testa». Contro i propositi israeliani si scaglia anche Mahmud al-Zahar. Il leader di Hamas nella Striscia di Gaza accusa Israele di aver intrapreso nei Territori una escalation a fini elettorali, in vista delle politiche del 28 mar-

zo. «Usano il sangue dei palestinesi per vincere le elezioni», tuona al-Zahar riferendosi ai dirigenti israeliani. «Ma il sangue versato sarà vendicato», aggiunge, riferendosi stavolta all'uccisione di cinque palestinesi (fra cui due miliziani della Jihad islamica) colpiti l'altro ieri a Gaza da un razzo israeliano. Al-Zahar espone i suoi bellicososi propositi nel corso di un comizio tenuto a Gaza di fronte ai familiari di detenuti palestinesi. «Busseremo a tutte le porte - promette al-Zahar, secondo il sito internet "Palestinese-info", legato a Hamas - ci muoveremo a tutti i livelli, useremo tutti i mezzi possibili incluso il rapimento di coloni o soldati israeliani per garantire la libertà incondizionata di novemila prigionieri reclusi nelle carceri di Israele».

Alla guerra delle dichiarazioni si aggiunge quella che Hamas ha dichiarato al luogo della «perdizione e del malcostume»: il Casino Oasis di Gerico. In una intervista ad «al-Quds al-Arabi» lo sceicco Nayef Rajub, uno degli uomini forti di Hamas in Cisgiordania e deputato in parlamento, non ha lasciato dubbio alcuno che il maestoso edificio concepito nella metà degli anni Novanta per divertire molte centinaia di turisti occidentali al giorno cambierà funzione e sarà messo al servizio degli interessi del popolo palestinese. «Era un luogo di disgrazia. La sua chiusura definitiva - prevede il religioso - sarà un giorno di festa per i palestinesi e per i musulmani». Presto o tardi Hamas provvederà a chiudere «altri centri di corruzione, che danneggiano il nostro popolo e non sono compatibili con la nostra religione». Per una circostanza ironica, proprio suo fratello, l'ex capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania, colonnello Jibril Rajub, era stato identificato più di ogni altro con il Casino di Gerico, che nelle giornate buone vedeva un giro d'affari quotidiano di quasi un milione di dollari. Ma per Hamas quei soldi sono «impuri» perché provento di attività «empie». Non basta. Secondo documenti in possesso di Hamas, quel Casino è stato eretto su «terre del Waqf», che appartengono cioè ad associazioni islamiche. Nella «nuova Palestina» targata Hamas non ci saranno più «luoghi di perdizione», ribadisce il dirigente islamico. L'Oasis «della perdizione» ha i giorni contati.



Un soldato israeliano all'interno del blindato in una strada di Nablus. Foto di Nasser Ishtayeh/Ap

Nucleare, passo indietro di Mosca su Teheran

WASHINGTON Gli Stati Uniti tengono duro: l'Iran non deve fare nessun passo verso la bomba atomica e non deve arricchire sul proprio territorio neppure piccole quantità di uranio. E la Russia dà l'impressione di fare un passo indietro: «Non c'è un compromesso russo in vista sui programmi nucleari iraniani», assicura il ministro degli esteri Serghiei Lavrov dopo un incontro con il segretario di Stato Condoleezza Rice, che - gelida come sempre - osserva che Mosca non aveva informato Washington dell'esistenza di una sua nuova proposta. Lavrov allinea la posizione russa su quella Usa: «Discuteremo la situazione sulla base del rapporto che l'Aiea», l'agenzia di Vienna per l'energia atomica, riunita in questi giorni, «presenterà al Consiglio di Sicurezza dell'Onu come convenuto a febbraio». Nonostante le minacce di Teheran di ritorsioni energetiche, il dossier nucleare iraniano continua la marcia d'avvicinamento all'Onu. L'Aiea, che esamina il dossier in vista di un deferimento di Teheran al Consiglio di sicurezza Onu, ha aggiornato a stamane i lavori della riunione del board dei governatori.

India, catena di attentati nella città santa di Benares

Ventuno morti in un tempio e alla stazione. Non si esclude la pista del terrorismo islamico

TRE ESPLOSIONI Almeno 21 morti e una sessantina di feriti sono il bilancio di tre attentati nella città santa di Benares, nello Stato indiano dell'Uttar Pradesh. Una bomba dietro l'altra a distanza di pochi minuti. Un primo ordigno è esploso in uno dei templi indu più sacri dell'India, quello dedicato a Hanuman, il dio dalle sembianze di scimmia, una divinità molto venerata. Anche ieri il tempio era gremito di fedeli, l'esplosione ha provocato la morte di almeno 10 persone, mentre 22 sono rimaste ferite, molte delle quali in modo grave, secondo quanto ha riferito il portavoce della polizia dello Stato, Suren Srivastav. Dopo circa dieci minuti un'altra bomba è esplosa nella vicina stazione centrale, in una stanza adiacente all'ufficio del capostazione. Ancora

qualche minuto e un altro ordigno è scoppiato in un vagone di terza classe dell'espresso Shiv Ganga, qualche istante prima che partisse per New Delhi: il bilancio è stato di undici morti, tra cui otto donne, e 38 feriti. Altri due ordigni, già innescati, sono stati trovati dalla polizia davanti ad un ristorante vicino al principale sito cittadino per le cremazioni, sulle rive del Gange: anche questo un luogo sovraffollato. A Benares, ribattezzata con l'antico nome di Varanasi, gli hindu vengono a morire, confidando nella rinascita dopo che le ceneri sono state affidate al fiume

«Ero venuto a pregare. Era pieno di gente. Poi quel boato e tutti che correvano come impazziti»

sacro. «Sono venuto qui per pregare. C'era una folla enorme oggi - ha raccontato un testimone della strage -. C'è stata un'enorme esplosione, la gente correva da per tutto. Erano pieni di sangue, i vestiti stracciati». «Tutti correvano, era pieno di cadaveri da per tutto». Il primo ministro indiano, Manmohan Singh, nel condannare gli attentati ha lanciato un appello alla calma. Il ministro dell'Interno, Shivraj Patil, ha dato ordini alle prefetture di tenere lo stato di massima allerta, per prevenire il rischio di scontri tra la maggioranza hindu e la minoranza musulmana.

Le esplosioni di ieri hanno alimentato il timore di una nuova ondata di violenze settarie nell'Uttar Pradesh, attraverso in un passato recente da fiammate di violenza di cui anche venerdì scorso si è avuto sentore: nel capoluogo Lucknow una manifestazione anti-americana per la visita del presi-

dente George W. Bush si è trasformata in una sanguinosa battaglia tra musulmani e indu. La serie di attentati di ieri, secondo un portavoce del ministero dell'Interno, ricorda quelli avvenuti nell'ottobre scorso a New Delhi, quando morirono 66 persone. Allora le bombe erano state rivendicate dal poco conosciuto Gruppo rivoluzionario islamico, che secondo gli inquirenti sarebbe vicino al gruppo fondamentalista islamico Lashkar i Taiba, basato in Pakistan e legato alla guerriglia attiva nel Kashmir indiano. Finora nessuno ha rivendicato la

Il primo ministro ha invitato alla calma. Si teme una nuova ondata di violenze tra hindu e musulmani

strage di Benares ma gli investigatori ritengono possibile che si tratti della stessa mano. «Gli ordigni erano troppo potenti perché possano essere stati preparati da gruppi locali», ha detto il capo della polizia locale di Benares, Yashpal Singh.

Non viene esclusa però neanche la pista dell'odio interreligioso. «Anche se non posso dire con certezza chi siano i responsabili degli attentati di oggi - ha detto V.K. Duggal, segretario federale del ministero degli interni - il fatto che uno dei luoghi dove sono avvenute le esplosioni sia un tempio, crea il sospetto che si possa trattare di tensioni fra comunità di religione diversa».

Il Governo dell'Uttar Pradesh ha annunciato che a ciascuna delle famiglie delle vittime verrà garantito un risarcimento. Il presidente del partito del Congresso, Sonia Gandhi, ha condannato gli attentati come «stupidi atti di terrorismo».

Iraq, su Al Jazira video con tre pacifisti cristiani rapiti

Nel filmato degli attivisti sequestrati a novembre manca l'americano. In forse l'insediamento del Parlamento iracheno

BAGHDAD Con un video inviato alla tv Al Jazira sono tornati a farsi vivi i sequestratori dei quattro pacifisti cristiani rapiti il 26 novembre scorso a Baghdad. Nel filmato, datato 28 febbraio, si vedono tre degli ostaggi - i canadesi James Loney, 41 anni, e Harmeet Sooden, di 32, ed il britannico Norman Kember, 74 anni - che parlano rivolti alla telecamera, ma non si sente la loro voce. Non compare invece, senza alcuna spiegazione, il quarto ostaggio, l'americano Tom Fox, 54 anni. Il rapimento fu rivendicato a dalle «Brigate della spada del diritto», un gruppo legato ad Al Zarqawi, leader di al Qaeda in Iraq. Intanto, una serie di interminabili

trattative tra i leader politici, che stanno avanzando veti incrociati sulla scelta del futuro premier, rischiano di far saltare la riunione inaugurale del parlamento iracheno, che dovrebbe tenersi domenica prossima, ma diversi esponenti politici hanno indicato la necessità di chiedere al presidente Talabani un rinvio, di almeno «alcuni giorni». Nel Paese continua la catena di sanguinosi attentati: esplosioni vi sono state a Baghdad nei quartieri di al Qadra, Zafaraniya, Sadr City, Hallal. Altri attacchi a Tikrit e Mosul. Il generale Abdul Aziz Mohammad, del ministero degli Interni, ha reso noto che solo la scorsa settimana gli attacchi degli insorti sono stati 193. Non ha for-

nito però il bilancio delle vittime. In quest'atmosfera, i leader politici sono intanto invischiati in trattative per la revoca della candidatura unica del primo ministro uscente, lo sciita Ibrahim al Jaafari, a premier del futuro governo che, nelle intenzioni di Washington, dovrebbe essere di unità nazionale. I leader dell'Alleanza irachena unita, la lista sciita vincitrice delle elezioni di dicembre, non intende revocarla, nonostante la ferma opposizione dei loro alleati della coalizione curda e di diversi partiti sunniti. Ieri sera, sembrava profilarsi un compromesso in base al quale il nuovo parlamento si riunirà comunque nella data prevista, domenica 12, ma non adotterà al-

cuna decisione, tantomeno la nomina del suo presidente, in attesa di un accordo globale tra i partiti. Commentando la situazione generale, l'ambasciatore degli Usa a Baghdad Zalmay Khalilzad ha intanto sostenuto che in Iraq «c'è il potenziale perché la violenza settaria diventi una guerra civile». Intanto, il ministro della Difesa Usa Rumsfeld punta il dito contro Teheran. Secondo Rumsfeld, l'Iran sta infatti inviando in Iraq Guardie della Rivoluzione iraniane perché compia-

no «cose che sono dannose e per le quali dovranno in futuro guardarsi indietro e rendersi conto che hanno commesso un errore di giudizio». Riferendosi poi all'attacco alla moschea di Samarra nei giorni scorsi, il segretario alla Difesa americano ha dichiarato che i media internazionali hanno esagerato la realtà dell'Iraq, «esagerazioni» dietro le quali ci sarebbe «secondo Rumsfeld - chi vuole soffiare sul fuoco perché vuole una guerra civile, che per ora per Rumsfeld non c'è, «anche se c'è sempre il potenziale per qualcosa del genere». Intanto, secondo l'Usa Today, sarebbero almeno 8mila i soldati Usa che hanno disertato da quando è cominciata la guerra in Iraq.

ATTENTATI DI LONDRA

Donna-sacerdote lascia l'incarico: non perdono gli assassini di mia figlia

LONDRA Il peso di dover predicare il perdono era troppo grande per la madre di una delle vittime degli attentati di Londra del 7 luglio. Così Julie Nicholson, sacerdote della Chiesa Anglicana, ha scelto di rinunciare al proprio incarico e ha ammesso l'incapacità di riconciliare la propria vocazione con la rabbia che prova per gli assassini di sua figlia. La reverenda Julie Nicholson era vicaria della parrocchia di St. Aidan with St. George, nel centro di Bristol, ma ha ammesso: «È molto difficile per me stare dietro l'altare e celebrare l'Eucarestia, presentare ai fedeli parole di pace, di riconciliazione mentre dentro di me ne sono molto lontana». «Credo ci siano alcune cose nella vita che non possono essere perdo-

nate dallo spirito umano», ha aggiunto. «Lascio la possibilità del perdono nelle mani di Dio». Il 7 luglio scorso 52 persone sono morte in quattro attentati. I quattro terroristi suicidi si sono fatti esplodere sulla metropolitana e su un autobus. L'autore dell'attentato in cui ha perso la vita la figlia del vicario è Mohammed Sidique Khan e la Nicholson ha raccontato di ripetere il suo nome dentro di sé ogni giorno. «Sono furiosa del fatto che un essere umano possa scegliere di togliere la vita ad un altro essere umano. Sono furiosa che qualcuno lo faccia in nome di Dio». «Provo pietà per il fatto che 4 giovani abbiano sentito di dover fare quello che hanno fatto», ha aggiunto. «Ma di sicuro non ho nessuna compassione».